



L'ISOLA CHE NON C'E'

di Gianfranco Oliva



Nell'opera teatrale **Peter Pan**, di James Matthew Barrie del 1904 (con il significativo sottotitolo, *Il ragazzo che non voleva crescere*), il luogo dove il protagonista vive è denominato **l'Isola che non c'è**.

La storia di **Peter Pan** l'ho conosciuta al cinema, quando, accompagnato da mio padre e mia madre, vidi per la prima volta l'omonimo film di animazione della Walt Disney al Cinema Diana di Cosenza (poi trasformato in Cinema Isonzo ed oggi non più in esercizio); era il 1953.

L'*Isola che non c'è* è un luogo fantastico ove, se ci si rifà al sottotitolo dell'opera, il tempo è costretto necessariamente a fermarsi.

Ognuno conserva un pizzico di adolescenza non sopita e da adulti, a volte, ci si rifugia nei pensieri fantastici legati a quell'età (che molti



definiscono malinconia), consci del fatto che l'isola non esiste perché la realtà della maturità impedisce il solo pensarla, immaginarla, così come siamo coinvolti nelle problematiche di tutti i giorni che a volte ci alterano e ci incupiscono; ma comunque l'adolescenza non sopita emerge e in definitiva come ha affermato qualcuno, siamo, chi più e chi meno, un po' tutti **Peter Pan**.

Al tema dell'opera si è ispirato nel 1980 **Edoardo Bennato** con il suo album **Sono solo canzonette** in cui uno dei brani, appunto, ha per titolo **l'Isola che non c'è**; di seguito, ne è stato riportato il testo; e naturalmente, fate in modo anche di ascoltarlo.

Le sfaccettature sul tema sono molteplici e quella più interessante è rappresentata dal fatto che il residuo di adolescenza sopita, in prospettiva ci permette di simulare un "oroscopo" (quindi fantastico) autoredatto e non scritto da altri; in retrospettiva ci collega puntualmente ad eventi regressi (quindi verificatisi) lieti e non; questo secondo aspetto è più congruo per le persone mature.



L'isola che non c'è

(Edoardo Bennato)

Seconda stella a destra
questo è il cammino
e poi dritto, fino al mattino
poi la strada la trovi da te
porta all'isola che non c'è.

Forse questo ti sembrerà
strano
ma la ragione
ti ha un po' preso la mano
ed ora sei quasi convinto che
non può esistere un'isola che
non c'è

E a pensarci, che pazzia
è una favola, è solo fantasia
e chi è saggio, chi è maturo lo
sa
non può esistere nella
realtà!....

Son d'accordo con voi
non esiste una terra
dove non ci son santi né eroi
e se non ci son ladri
se non c'è mai la guerra
forse è proprio l'isola
che non c'è.... che non c'è!...

E non è un'invenzione
e neanche un gioco di parole
se ci credi ti basta perché
poi la strada la trovi da te...

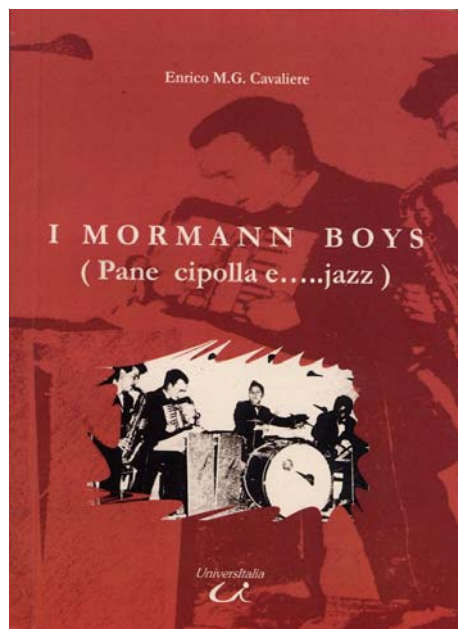
Son d'accordo con voi
niente ladri e gendarmi
ma che razza di isola è?
Niente odio e violenza
né soldati né armi
forse è proprio l'isola
che non c'è.... che non c'è!

Seconda stella a destra
questo è il cammino
e poi dritto, fino al mattino
non ti puoi sbagliare perché
quella è l'isola.... che non c'è!

... E ti prendono in giro
se continui a cercarla
ma non darti per vinto perché
chi ci ha già rinunciato
e ti ride alle spalle
forse è ancora più pazzo di te!

Questa nota scaturisce a seguito di un evento svoltosi la scorsa estate a Mormanno: la presentazione del libro di Gennaro Cavaliere "I Mormann Boys (Pane cipolla e.....jazz)", tuffo nella Mormanno dei primi anni '50 sulla falsariga delle "avventure musicali" dell'omonimo complesso.

Il gruppo era formato da Gennaro Cavaliere (fisarmonica), Franco Regina (batteria), Vincenzo Perrone (chitarra) e Domenico Rotondaro (sassofono); in un secondo tempo, Gino Paternostro sostituì alla chitarra Vincenzo Perrone.



Nel corso della serata, sono stati proposti alcuni brani della band; presenti, della vecchia formazione, solo Gennaro Cavaliere e Gino Paternostro (per l'occasione al mandolino), coadiuvati da Gianni Leone alla chitarra, Franco Armentano al clarinetto e Franco Perrone al trombone.

I suddetti brani sono stati riproposti qualche giorno dopo in occasione della tradizionale festa organizzata dal Centro Anziani di Mormanno e di seguito compaiono alcune foto che si riferiscono a quest'evento.

La lettura del libro fa riemergere dal fondo della memoria storie, immagini e volti a getto continuo innescando quel viaggio a ritroso verso l'adolescenza e in particolare, verso le personali esperienze musicali maturate in un'altra dimensione temporale, nella quale ci si disperde tralasciando ragione e maturità, proprio come planare in lungo e in largo sull'*Isola che non c'è*, **provando** a dimenticare di essere cresciuti ed ascoltando Bennato che nell'ultima strofa del brano scommette sulla esistenza di quest'ultima.

E di quell'*avventura musicale*, se ne è subito materializzato il seguito; infatti nella parte finale del libro si legge :*"Nello sgomberare la stanza del circolo dove concertavamo, alcuni ragazzini pare si chiamassero.. Titino...Biagio...Franolino...Peppe, (un marmocchietto dalla vivacità ed il nome indimenticabili, Attiliuccio) si avvicinarono alla batteria già un po' velata dalla polvere e cominciarono a tambureggiare".....Fu quello il momento che i Mormann Boys imboccarono la via del tramonto".....Ognuno di loro si avviò alla propria professione.*



I Mormann Boys



Cominciava un'altra storia, un'altra avventura.

Nicola Virgilio (Titino) al sax, Biagio Armentano alla fisarmonica, Domenico Crea voce, ed altri di cui non ricordo il nome, continuavano quella esperienza iniziata ben prima dei *Mormann Boys* con altri personaggi alcuni dei quali , da ragazzino, ho avuto il piacere di



*Ottavio Accurso
e sua moglie Franca*

ascoltare dal vivo: Vincenzo Perrone (lo stesso poi approdato temporaneamente nei *Mormann boys*), Antonio Oliva (mio padre) e Ottavio Accurso (Costantino); mi riferisco ad una rimpatriata dei tre a casa di Ottavio Accurso ; avevo forse sette o otto anni e di quella serata mi è rimasto impresso nella memoria il particolare disegno del mandolino di Ottavio Accurso; dei brani ne ricordo solo l'armonia.

Sulla scia di queste esperienze, nel 1964, un nuovo gruppo si propone come sodalizio continuatore della tradizione, attualizzando il nome dei valorosi *Mormann Boys* nei *New Mormann Boys*.

Ovviamente, detto con molta sincerità, nulla a che vedere con la vecchia formazione e con il jazz.

Il gruppo era formato da Dante Marsiglia, Giuseppe Cersosimo, Raffaele Rotondaro, Franco



Armentano ed il sottoscritto. *A sinistra Oliva Antonio*

Sotto le armi

Nella foto seguente, l'unica reperita, appare il gruppo con, in quell'occasione, al mio posto Gerardo Cavaliere (alla chitarra).

Le prove si tenevano in una sala del circolo cattolico messaci a disposizione da Don Peppino Russo, allora viceparroco.

Il battesimo del fuoco si ebbe in occasione della festività del ferragosto del 1964; in quell'anno, l'Amministrazione Comunale non aveva predisposto alcuna manifestazione musicale per le sere del 14 e 15.

L'alternativa risultammo essere noi; ma fino alla tarda mattinata del giorno 13, l'assenso non era ancora pervenuto e ricordo che stazionavamo all'ingresso del vecchio Municipio in attesa del responso che puntualmente arrivò quando Natale Fasano, uscendo, proferì un liberatorio: "**Sini ca sunasi !**" (Sì che suonate).

Fummo “ingaggiati” dal titolare dello Snack, Angelo Donnici, che integrò il cachet con le consumazioni gratis per quelle due sere (il settimo cielo!).



I New Mormann Boys

Le due serate si svolsero sulla piazzetta antistante, appunto, lo Snack; ancora non era stato costruito l'adiacente parcheggio.

In quell'occasione, sempre nei locali del Circolo Cattolico, conobbi Gino Frasca, che accompagnai in un suo arrangiamento di Tico-Tico alla chitarra, talmente veloce, che a malapena riuscii a stargli dietro.

Nel 1966 la svolta (si fa per dire).

Dopo una “lunga ed estenuante” riunione a casa di Franco Armentano, i cui genitori ci avevano concesso l'utilizzo di un magazzino per le prove, trovammo l'accordo per la formazione di un nuovo gruppo e, principalmente, per il nome che bisognava assegnargli; fummo in maggioranza d'accordo nel chiamarlo “**I Normanni**”, convinti che fosse del tutto attinente al nome del nostro paese; in effetti, a quel tempo, ancora non circolavano le dotte disquisizioni sulle svariate etimologie del nome Mormanno.

Vennero aggregati tre nuovi componenti: Biagio Armentano (voce), Antonio Perrone e Vincenzo Armentano (ulteriori due chitarre), e come manager, factotum ecc. Lello Domanico.

Raffaele Rotondaro rimase a latere quale *consigliere anziano*.

Primo passo risultò l'acquisto di una pianola elettrica presso l'organizzazione Bagnini di Roma, nota all'epoca per la vendita di strumenti musicali a rate e per corrispondenza; quindi, seguirono la nuova batteria, chitarre e basso elettrici, e, naturalmente, la nuova

sigla del complesso, il brano **T'en va pas** degli Aiglons molto in voga all'epoca, un assolo per chitarra che provai e riprovai fino alla noia.



Solo verso la fine arrivò l'organo elettronico Farfisa e per noi fu il top!

Le foto reperite non brillano per qualità anche perché in nessuna si riescono a vedere assieme tutti i componenti; alcune di esse sono

state scattate nella serata organizzata al Cine San Giuseppe subito dopo il Natale del 1966 e presentata da Gerardo Cavaliere con Elisa



Alberti ed una sfilza di aspiranti cantanti, fra cui si riconoscono Valeria Pappaterra, Enza Fortunato e Lillina D'arrigo; non riesco a ricordare chi fossero i bambini dell'ultima foto.





L'avventura si concluse il 1967 con gli esami di maturità; seguirono: il lavoro per alcuni, l'università per altri e, quindi, il distacco.

Il prosieguo è tutto da raccontare, con l'avvento di altri molteplici gruppi, a volte con nomi fantasiosi in linea con gli anni '70 che si stavano affacciando.

Fantasticare, stare con la testa fra le nuvole a volte non è bello né edificante; ma come per il vino, se le dosi non sono eccessive, risulta sicuramente corroborante.